

Mariagrazia Gerina

Ventiquattro membri rispetto ai 21 indicati dal Senato. Ora il testo torna a Palazzo Madama. Bonito, ds: è un trucco, così la maggioranza avrà un voto in più

## Csm, la Camera vota la riduzione-soft dei componenti

ROMA. Approda alla Camera la riforma del Consiglio superiore della magistratura. E la maggioranza corregge il testo che lei stessa ha scritto e che il Senato ha licenziato. Il disegno di legge approvato da Palazzo Madama drasticamente riduceva da trenta a ventuno il numero dei componenti del Csm. Un emendamento, approvato ieri in aula, usa la penna rossa e alza a 24 i membri dell'organo di autogoverno della magistratura. Un secondo emendamento cancella l'incompatibilità tra chi fa parte oltre che del plenum anche della commissione disciplinari. Vota contro l'opposizione. Mentre la maggioranza, con queste modifiche, si accaparra un rappresentante in più tra i membri laici e controlla di fatto il numero legale. «Stanno infliggendo un grave danno all'organo di autogoverno della magistratura», denuncia Giovanni Kessler dei Ds. «Lo facciamo da soli, senza di noi». Prosegue oggi la discussione in aula. Poi, licenziato dalla Camera, il testo modificato dovrà essere nuovamente sottoposto all'analisi del Senato. Intanto sulla riforma dell'ordina-

mento giudiziario, resta in piedi l'ipotesi di uno sciopero generale dei magistrati.

«Abbiamo ritenuto di andare incontro alle esigenze manifestate dalle opposizioni e dagli stessi magistrati», dichiara Nitto Palma, il deputato di Forza Italia che ha presentato l'emendamento. «Si sono accorti che la ciambella non era venuta con il buco e sono corsi ai ripari», denuncia invece Francesco Bonito dei Ds. Così come licenziata dal Senato la riforma rischiava di paralizzare l'attività del Csm. Con l'articolo che sanciva l'incompatibilità e l'altro che fissava a 21 i membri del Csm, su certe materie il Consiglio non avrebbe mai raggiunto il numero legale, fissato a 15 dalla riforma. Ora il numero legale resta invariato, ma i membri laici, ossia quelli eletti dal Parlamento, passano da sette a otto: così, la maggioranza acquista un membro in più, cinque in tut-



Seduta del Consiglio Superiore della Magistratura

A Bianchi/Ansa

to, mentre l'opposizione resta ferma a quota tre. «È un chiaro tentativo di controllare politicamente un organismo costituzionale», spiega Bonito. Con queste modifiche, infatti, «la maggioranza può garantire da sola in numero legale, che non potevano controllare con soli quattro membri laici».

«L'aumento è stato adottato solo per risolvere il problema di equilibrio tra maggioranza e opposizione in relazione alla componente laica del Consiglio», conferma Nello Rossi, membro togato del Csm. I più ottimisti, Magistratura Indipendente, riconoscono appena «un piccolo passo avanti». «Si è solo di poco migliorata una situazione che resterà drammatica», dichiara anche Armando Spataro. Le novità vengono accolte favorevolmente dal neo presidente dell'Anm, Antonio Patrono: certo, solo in un'ottica di riduzione del danno». Resta la contrarietà

alla riduzione del numero dei componenti del Csm, attualmente pari a trenta. «Non abbiamo mai capito le ragioni di questo ridimensionamento», ripete Patrono. E restano tutte le altre critiche alla riforma voluta dal governo. Le stesse che i membri dell'Anm hanno esposto in un documento approvato sabato scorso, dove denunciavano il ritorno a un modello di magistratura che risale agli anni Cinquanta e che sposta il vertice organizzativo dal Consiglio superiore alla Cassazione. «I punti di dissenso su alcune delle soluzioni prospettate sono molto profondi», conferma il neo-presidente Patrono. Auspica «che i nostri argomenti possano essere considerati con attenzione e condivisi» dai responsabili politici. E ribadisce che resta l'ipotesi di sciopero, «il mezzo di protesta più doloroso a cui possiamo pensare», lo definisce. Prima l'Anm tenterà ancora una volta il dialogo con le istituzioni: «Allo sciopero non possiamo escludere di poter ricorrere come extrema ratio - dichiara Patrono -. Speriamo di non doverci arrivare e a tal fine abbiamo intenzione di prospettare alle sedi istituzionali con ancora maggiore chiarezza i motivi del nostro dissenso».

# I bimbi curdi preoccupano il governo

Il Consiglio dei ministri dichiara lo stato d'emergenza. L'Acnur critica la legge Bossi-Fini

Nedo Canetti

ROMA. Dopo un animato botta e risposta tra Bossi e Berlusconi accoglie le proposte di Claudio Scajola e del leader della Lega sull'immigrazione. «Dichiarazione immediata di stato di emergenza come proposto dal titolare del Viminale; nomina di un commissario straordinario per il Coordinamento delle iniziative «di contrasto alla clandestinità degli stranieri irregolari», come richiesto dal ministro delle riforme. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, insieme ad altre misure come il richiamo per consultazioni degli ambasciatori presso i Paesi da cui hanno origine i flussi migratori; penalizzazione in campo economico per questi stessi Paesi di contro a interventi economici a sostegno di quelli che adottano politiche di contenimento del fenomeno; revisione della disciplina in materia di diritto d'asilo; iniziative con gli altri Stati dell'Ue per fare delle frontiere italiane la «frontiera dell'Europa». La giornata - ed anche il Consiglio dei ministri - era ieri contrassegnata dal tragico attacco terroristico di Bologna, ma il governo, ancora sotto shock per lo sbarco dei curdi a Catania, non ha voluto rinunciare a mostrare i muscoli nei confronti degli immigrati, che la Lega considera tutti terroristi, compresi i 377 bambini, la nascita e le due donne partorienti, tutti accomunati nell'«orda» bossiana. Paventando altri sbarchi, di cui si sta parlando, con insistenza, in queste ore, per l'avvistamento di altre navi di boat people in mezzo al Mediterraneo, e temendo di trovarsi di nuovo in grave difficoltà a fronteggiare gli sbarchi e a predisporre l'accoglienza, il governo sceglie la strada delle misure straordinarie, dello stato d'emergenza.

È stato lo stesso Presidente del consiglio a sollecitare queste misure. «Occorre - ha affermato - adottare misure urgenti per fronteggiare adeguatamente, sul piano organizzativo, le numerose presenze di stranieri irregolari, ricorrendo alla dichiarazione dello stato d'emergenza». «Restiamo in attesa di capire bene commenta il responsabile ds per l'emigrazione, Giulio Calvisi - cosa sia questo stato di emergenza. Conoscendo bene le pulsioni xenofobe di questo governo, siamo autorizzati a pensare male: non vorremmo che avesse come obiettivo quello di mettere in mora la legislazione attuale

## immigrati

### Quando la geografia diventa un'opinione

*S*rana materia la geo-politica, disciplina tanto ardua quanto inaccessibile a chi finge di non conoscere nemmeno la geografia. In fondo basterebbe aprire un qualsiasi atlante per capire perché i disperati che partono dalle coste del Mediterraneo puntino diretti verso gli italiani lidi. Insomma non ci vuole un genio per capire come mai quei barconi traballanti a navigabilità limitata decidano di fare rotta verso le nostre regioni a loro più vicine.

Non c'è bisogno di grandi menti, dicevamo. Eppure al «Secolo d'Italia», quotidiano di Alleanza Nazionale, i dubbi sembrano essere di casa. «Perché solo in Italia?» titolavano a tutta pagina nel numero ieri in edicola. Senza riuscire, evidentemente, a trovare risposta ad un simile quesito. Nel dubbio, persistente, meglio dare la colpa al governo di centrosinistra che ha reso «un colabrodo» le frontiere italiane. E che ora si permette di salire in cattedra e criticare. «Che con il suo lassismo - citiamo fedelmente - ha solo incoraggiato i trafficanti a preferire le nostre coste per depositare i carichi disperati». Inutile spiegare ai colleghi che problemi come il nostro li vive anche la Spagna per esempio, che un qualche governo «lassista», non l'attuale, sia chiaro, ha deciso di piazzare così vicino alle coste dell'Africa. A volte la geografia, vista da destra, diventa un'opinione.



Sbarco dei clandestini al largo di Catania

Ragonese/Ansa

sull'immigrazione, conferendo poteri extralegali a questori e prefetti e sospendendo il diritto d'asilo».

I leghisti, com'è noto, hanno denunciato, dietro l'ultimo sbarco in Sicilia, una sorta di complotto internazionale contro l'Italia. Era sembrata la solita boutade del Senat, un'ulteriore manifestazione della sua «parlata colorita», ma ieri alla fantasiosa «scoperta» è venuto un significativo avallo da un suo collega di gabinetto, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia. «Il governo - ha annunciato - sta verificando chi c'è dietro queste navi cariche di immigrati». Il famoso complotto? La Loggia si è pure dichiarato soddisfatto del decreto sullo stato

d'emergenza. «È un fatto assolutamente positivo - ha sentenziato - un modo per iniziare un'ulteriore fase in vista dell'approvazione della nuova legge». Che resta sempre in cima al pensiero pololeghisti. Nega, l'esponente di Fi che la misura sia stata adottata per calmare i bollenti spiriti padani, contrassegnati dalla solita minaccia di presentarsi da soli alle prossime elezioni amministrative (ricatto buono ormai per tutte le occasioni, dalle fondazioni bancarie alla rapine nelle ville, dalla sanità all'immigrazione, appunto). «Le cose - per La Loggia - si fanno quando si devono fare non perché ci sia qualcuno che le chieda. Bossi ha giustamente messo l'acciaio sul pericolo; altri

(Udc?) sull'esigenza di solidarietà. Bisogna coniugare solidarietà e rigore».

Peccato che poi, all'atto pratico, solo degli ultimatum di Bossi si tiene conto. Come si è potuto constatare in ogni occasione, compreso l'iter del ddl Bossi-Fini al Senato, quando le pur timide «aperture» del Biancofiore furono tutte regolarmente fatte rientrare salvo il brodinio delle colf. La Cdl, del resto, vuole chiudere, al più presto, la partita della legge. Ha chiesto e ottenuto la procedura d'urgenza (dovrà, quindi, andare in aula, entro un mese), anteponendo questo provvedimento a tanti altri pur cari al Cavaliere, come la riforma del fisco. Ieri, alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, do-

ve si è avviato l'iter, l'ha maggioranza, per fare in fretta, ha detto di no alle proposte di audizioni dell'opposizione.

Critiche pesanti alla parte asilo del Fini-Bossi è venuta ieri dall'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati). Rilevando come il nostro Paese sia l'unico in Europa a non avere una legislazione organica in materia d'asilo e sostenendo l'insufficienza del testo Bossi-Fini su questo aspetto, chiede siano approvati alcuni emendamenti tra cui l'introduzione di una forma di ricorso per chi si è visto respingere lo status di rifugiato politico con diritto a rimanere in Italia in attesa dell'appello.

INCIDENTE STRADALE

### In coma il cantante Alex Baroni

Il cantante Alex Baroni è ricoverato in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Spirito, a Roma, in seguito ad un incidente stradale avvenuto martedì. Il cantante si trovava a bordo del suo motorino mentre percorreva la circoscrizione Clodia quando è stato tamponato da un'automobile all'altezza di via Fasana. A seguito dell'impatto il cantante è caduto a terra ed è stato subito dopo investito da una seconda automobile. I rilievi dell'incidente sono stati compiuti dai vigili urbani che dovranno accertare l'esatta dinamica dell'incidente e capire se Baroni indossasse il casco.

URANIO

### Legatumori: nessun rischio per l'uomo

Nessun rischio per la salute umana dall'esposizione all'uranio impoverito per uso bellico. È quanto emerge da un'analisi durata due anni realizzata dal Coordinamento regionale toscano della Lega contro i tumori, in collaborazione con la Sanità militare. Lo studio è contenuto nel libro «La prevenzione oncologica nei reduci dai Balcani» che è stato presentato alla Provincia di Roma. L'indagine ha riguardato un intero reggimento di paracadutisti ed un gruppo di civili reduci da missioni in Bosnia, Kosovo, Iraq, Somalia ed Albania, per un totale di 612 soggetti che la Lega contro i tumori ha sottoposto ad esami clinici, di laboratorio ed ecografici, compresa la determinazione dell'uranio nelle urine con la spettrometria di massa. Un gruppo di controllo comprendeva 31 militari mai recatisi all'estero. Le indagini hanno escluso la presenza di danni attualmente evidenziazibili con le tecniche usate e riconducibili ad intossicazione chimica o contaminazione radioattiva da uranio impoverito in tutti i soggetti esaminati.

CAPRI

### Stop alla sete arriva l'acquedotto

Finirà quest'anno la grande «sete» dell'isola azzurra: ai primi di luglio entrerà in servizio una nuova condotta sottomarina tra Punta Baccoli nella penisola sorrentina e Villanova nell'isola di Capri con una portata di oltre cento litri di acqua al secondo. Verranno così definitivamente risolti - investendo circa 35 milioni di euro - i problemi di approvvigionamento che d'estate creavano pesanti disagi a residenti e turisti. La vecchia condotta, costruita una trentina di anni fa e ormai diventata insufficiente per l'approvvigionamento idrico dell'isola, sarà utilizzata solo in caso di emergenza.

ROMA. Per Anna Maria Franzoni è stata un'altra giornata difficile. Dopo avere saputo due giorni fa che il Gip ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dal suo avvocato Carlo Federico Grosso, ieri ha appreso che dovrà essere sottoposta a perizia psichiatrica. Un esame che potrebbe anche dare un perché al delitto. Ma, secondo quanto trapela dalle Vallette, la donna avrebbe nuovamente ribattuto decisa: «Ma io non sono pazza».

La richiesta che i pm hanno depositato alla cancelleria del Gip le è stata notificata oggi in carcere. Il suo legale ha due giorni di tempo per opporsi e poi il giudice per le indagini preliminari fisserà l'udienza per affidare l'incarico al suo consulente; altrettanto però possono fare i pm e la difesa. Si andrà sicuramente a dopo Pasqua. Così come, con ogni probabilità, solo nella prima settimana di aprile il Tribunale del riesame di Torino emetterà la sentenza su un

A giorni la perizia su Annamaria Franzoni che si difende: «Non sono pazza». Secondo i medici soffre di crisi di panico

## Delitto di Cogne, è l'ora degli psichiatri

eventuale ricorso contro l'ordinanza di custodia cautelare.

Anna Maria Franzoni si è subito resa conto che difficilmente riuscirà a sottrarsi alla perizia. Per Fabrizio Gandini, accogliere la richiesta di Stefania Cugge, sostituto procuratore e titolare dell'inchiesta, è una semplice formalità. Infatti è lo stesso Gip che a pagina 73 dell'ordinanza di custodia cautelare afferma che il caso «sembra rientrare nell'ambito dell'ambesia dissociativa». Vale a dire che Anna Maria Franzoni ha ucciso il piccolo Samuele in una sorta di raptus, ma poi ha rimosso tutto.

Di più, il Gip a pagina 76 scrive: «Il fatto sembra essere stato determi-

nato da uno stato emotivo o passionale». Opinione questa, sicuramente condivisa dai pm che hanno chiesto la perizia psichiatrica. Dunque la perizia potrebbe spiegare il movente dell'assassinio. È questo uno dei due tasselli che mancano all'indagine; l'altro è l'arma con cui è stato eseguito l'omicidio.

Anche ieri mattina la donna è stata visitata dall'equipe medico-psicologica del servizio sanitario interno del carcere delle Vallette di Torino. E da quanto è trapelato non sono state rilevate patologie evidenti di tipo psichiatrico. E comunque confermato che soffre di attacchi, anche se non gravi, di ansia e di panico, gli

stessi che ha accusato nella notte tra il 29 ed il 30 gennaio e per i quali è intervenuta la guardia medica. Uno di questi attacchi le è venuto ieri sera quando ha saputo della decisione del Gip: «Quanto potrò vedere mio figlio Davide? Ho molta nostalgia di casa», ha chiesto insistentemente agli operatori penitenziari e ha ripetuto per l'ennesima volta: «Sono innocente».

I consulenti di parte, l'anatomopatologo professor Carlo Torre ed il genetista dottor Carlo Robino, continuano le loro ricerche per dimostrare che i magistrati si sono sbagliati. «Oltre agli elementi già in possesso degli inquirenti - hanno detto - stia-

mo lavorando su altre ipotesi, su cose nuove perché il caso è in continua evoluzione e tutto non è cristallizzato», facendo intendere che potrebbero produrre nuovi elementi a favore della mamma di Samuele. L'inchiesta giudiziaria comunque continua. Ancora oggi i carabinieri hanno portato in procura alcuni faldoni; il maggiore Filippo Fruttini, comandante del Gruppo operativo di Aosta, ha avuto un lungo incontro con il procuratore capo; Stefania Cugge è stata impegnata per tutta la mattina in processi, ma ha dedicato poi alcune ore all'esame delle carte del delitto di Cogne, soprattutto a rileggere il verbale dell'interrogatorio di Anna Maria.

Con

l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

BELLINI

Sabato 23 marzo in edicola

a richiesta a € 1,60 in più

per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470